

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO- ANNO A

In Matteo 21,33-43, Gesù racconta la parabola dei vignaioli a cui un proprietario affida la sua vigna. Quando manda i servi a raccoglierne i frutti, i vignaioli li maltrattano e li uccidono. Infine manda suo figlio, pensando che lo rispetteranno, ma uccidono anche lui per impossessarsi dell'eredità.

La vigna richiama il popolo che Dio ama e cura: è un'immagine già presente nel profeta Isaia (Is 5,1-7). Il proprietario rappresenta Dio; i servi richiamano i profeti inviati a parlare in suo nome; il figlio è Gesù. I vignaioli rappresentano soprattutto i capi religiosi a cui Gesù sta rivolgendo la parabola: hanno ricevuto una responsabilità, ma si comportano come se la vigna appartenesse a loro.

Il punto decisivo sono i frutti. Dio non chiede di possedere o controllare ciò che ha affidato, ma di far crescere una vita fatta di giustizia, fedeltà e cura degli altri. Quando Gesù parla di affidare la vigna ad altri, mette in discussione chi rifiuta di portare questi frutti. Non è una condanna dell'intero popolo ebraico: sarebbe una lettura sbagliata della parabola.

Gesù conclude con l'immagine della pietra scartata dai costruttori, diventata pietra d'angolo. Annuncia così il rifiuto e la morte che lo attendono, ma anche ciò che Dio farà attraverso di lui: proprio Gesù, scartato dagli uomini, diventerà il fondamento di una vita nuova.

Per noi oggi, la domanda è semplice e impegnativa: come custodiamo ciò che Dio ci affida?

Le persone, il tempo, le capacità e la fede non sono un possesso da difendere. Sono doni chiamati a portare frutto, soprattutto nell'amore concreto verso gli altri.

Con affetto, stima ed immensa gratitudine.

Giusy